

vecchi. Chaplin ha dimostrato di essere un poeta e può benissimo assumersi di commemorare il proprio personaggio e il proprio tempo; alla sua opera, fra cinquanta anni, lo storico potrà affidarsi con sicurezza, come a un testo. Ma le altre « persone » del vecchio film non fanno blocco, allo stesso modo, col temperamento di un artista eccezionale che inventa scrive dirige interpreta: al contrario esse furono legate e come scoperte di fronte all'assalto indiscreto del film di consumo, quello che la miopia dell'eterno produttore giudicava adatto al pubblico del tale anno, della tale stagione. Così, il privilegio, nuovo per l'attore, di lasciar visibile traccia di sé e del proprio lavoro, si tramutò in maligna congiuntura e lo ridusse soggetto ai peggiori errori del suo tempo, quelli che su una ribalta più caduca, ma più libera, avrebbe forse personalmente superato.

Per queste ragioni sarebbe ingiusto e anche improvido estendere il tragicomico di *Sunset Boulevard* alla memoria di volti che, assoldati ai fini di un gusto deteriorato, lo scavalcarono per virtù propria, rimanendo, in certo modo, intatti segnapoli. Chi pretendesse, per un esempio, forzare sul facile registro della matadora e della vamp per ricostruire il significato e la funzione della fortuna di Greta Garbo, nel film internazionale, commetterebbe uno sbaglio grossolano. A questo « personaggio » è infatti avvenuto il contrario di quel che si potrebbe credere, giacché, prevalentemente sfruttato in drammi orripilanti, la sua popolarità fu contrastatissima, anzi spesso dileggiata. Sol-

tanto oggi, almeno nei vecchi films che è concesso rivedere, pare che la sua immagine e i suoi mezzi espressivi si liberino dal caduco della moda che li soffocava agli occhi dei contemporanei. Quel che si dice di lei, vale per una quantità di « maschere » più che dimenticate, obliate (chi rammenta, per esempio, il Charles Ray de *La fanciulla che amai*, proprio da quelli che per il loro puntuale zelo di teorici, avrebbero l'obbligo di tenerne conto.

Ci si potrebbe obiettare che una istanza simile suona ben strana in giorni che il neo realismo comanda ai registi ansiosi del loro buon nome, di raccattare i loro interpreti per le strade, e guai se hanno recitato, magari al teatrino della parrocchia. Ma noi crediamo che l'intelligenza non sia poi così rara mercanzia e che i più acuti cineasti abbiano ormai a noia, come del resto i narratori coscienziosi e vocati, formule e discussioni sul realismo o neo realismo, una novità vecchia quanto il mondo. Il giorno che si decideranno a dichiararlo, smetteranno di obbedire alle leggi della « cronaca permanente » e si convinceranno che l'attore, se non è un gigione, può essere più vero operaio e più vera lavandaia di un operaio e di una lavandaia sul serio: come, in arte, si è sempre veduto.

Ragione per cui: forza, nei cineclub, cogli spettacoli retrospettivi, se pure le cineteche sono in grado di rifornirli. Anche per i semplici dilettanti, a come il cinema attuale è ridotto, vedrete che non ci sarà nulla da perdere.

ANNA BANTI

## L'APPRODO DEI BIBLIOFILI

*Un signore si è rivolto a me per sapere se potrebbe risolvere la sua imbarazzante situazione economica vendendo un gruppo di libri, dei quali mi elenca i titoli.*

*A parte il fatto che, in questa rassegna, per troppo ovvie ragioni, non posso dare consigli di tal genere, mi preme di rassicurare l'interessato che non vi è assolutamente nulla di umiliante, tanto nella sua transitoria situazione, quanto nel suo diviso proposito di vender libri per risolverla.*

*Pensi che anche un papa, prima di esserlo, naturalmente, fu indotto a vendere*

*un libro per sollevare le sue tristi condizioni economiche. Fu un uomo celebre, Pietro di Giuliano, noto nella storia della cultura col nome di Pietro Ispano, medico, professore nello studio senese dal 1247 a 1252, cantato da Dante nel Paradiso:*

Ugo da San Vittore è qui con elli  
e Pietro Mangiadore e Pietro Ispano  
lo qual già luce in dodici libelli;

*famoso, dunque, per quei dodici libri delle Summulae Logicales, che fecero testo per parecchi secoli.*

*Proprio negli anni senesi, costretto dal bisogno, vendette una sua Bibbia a frà Bernardino, priore del Monastero della Selva, per la modesta cifra di sette lire di denari minuti.*

*Più tardi, nel 1276, fu eletto papa col nome di Giovanni XXI.*

*Lei, caro signore, probabilmente non diventerà mai papa; ma segua un mio consiglio: prenda la vita allegramente e con serenità, come io faccio con la bibliofilia.*

\*\*\*

*Da altro lettore vengono richieste notizie sull'edizione veneziana delle commedie di Terenzio, pubblicate, nel 1582, a cura di Marcantonio Muret.*

*Il Muret, nato nel 1526, nel paese presso Limoges che gli diede il nome, insegnava a Parigi, intorno al 1552, quando gli fu affibbiata una taccia ignominiosa, che lo condusse in carcere. Liberato per l'intervento di amici, nel 1554 fu, sotto la stessa accusa, condannato al rogo, quale sodomita ed eretico; ma, avvertito in tempo, fuggì verso l'Italia, dove si ammalò gravemente.*

*Il medico, cui si era rivolto, preoccupato del caso, chiamò un collega a consulto e, insieme, decisero di sperimentare sul paziente, che ritenevano un vagabondo ignorante, un intervento pericoloso e mai tentato. E lo dissero in latino, sicuri di non essere capiti: *Faciamus periculum in anima vili*; ma il Muret capì e il latino e l'antifona e, raccolte le residue forze, riuscì a raggiungere Venezia.*

*Qui conobbe Paolo Manuzio, figlio di Aldo, e presso di lui trovò lavoro. Nel 1555 uscirono, infatti, parecchie opere a cura del Muret e, fra queste, la prima del Terenzio. Negli anni seguenti lo stesso Manuzio, e altri ancora, ristamparono parecchie volte le Commedie, le cui edizioni sono, pertanto, comuni, come quella citata.*

\*\*\*

*Un'altra richiesta di notizie riguarda la traduzione dell'Eneide in dialetto napoletano.*

*Fu pubblicata col seguente titolo: L'Eneide di Virgilio Marone, trasportata in ottava rima napoletana dal signor Giancola Stillo, dedicata all'Illustriss.mi ed. Eccellentiss.mi Signori Eletti della Nobiltà e Popolo di questa fedelissima di Napoli, con l'aggiun-*

*ta all'ultimo di un catalogo, in cui si spiegano alcune voci, e motti napoletani, per maggior facilità di chi legge. Abbellita con nobilissime figure intagliate in rame. In Napoli, M.DC.LXXXIX, Nella Nuova Stampa di caratteri forastieri di Domenico Antonio Parrino, all'insegna del Salvatore, nella strada di Toledo ed a sue spese. Con licenza de' Superiori.*

*Ripreso fiato, dopo questa interminabile dicitura, passiamo a leggere la lettera dedicataria nella quale il Parrino racconta come l'autore avesse iniziato la traduzione senza nessuna intenzione di completarla; ma, avendone letto alcune ottave a Gabriello Fasano, traduttore del Tasso in lingua napoletana, questi ne fu tanto entusiasta « che in conto veruno volle lasciarlo, senza portarne seco la promessa quasi giurata di tirare innanzi l'opera fino all'ultimo compimento ».*

*Non occorre precisare che questo brano è posto fra virgolette per darne la paternità al Parrino; ma sta di fatto che, per le insistenze del Fasano, nel poco che ancora visse, e per quelle raddoppiate ed amabili « di personaggi di alto affare e di sublime intendimento » la traduzione giunse alla fine e, donata al Parrino, fu da questi stampata e data in luce « senza trarre di volto il velo a chi ama starsene, siasi a capriccio, o ragione, nascosto sotto altro nome ».*

*Chiuse definitivamente le virgolette, aggrungerò che fu quella buona lingua dell'abate Galliani a rivelare, stroncandone l'opera, che sotto lo pseudonimo di Giancola Stillo si era nascosto il gesuita padre Nicola Stigliola, vissuto fra il 1642 e il 1708.*

*Malgrado l'opinione del Galliani, però, l'Eneide dello Stigliola fu ristampata quattro volte: la prima nel 1700, da Carlo Troisi; la seconda nel 1768 dalla stamperia Gessari, in tre volumi, con testo a fronte e con figure; e, finalmente, nel 1784, dal Porcelli, in quattro volumi, ancora con testo a fronte.*

\*\*\*

*Un'ultima informazione, per questa volta, al possessore delle Favole boscherecce, poema di Pietro Michiele, con gli argomenti di Don Gio. Battista di Settimo, stampato a Venezia dai Guerigli nel 1643.*

*Pietro Michiele, gentiluomo veneziano, nacque circa il 1603 e sposò, a quarant'anni, una certa Apollonia, ferrarese, che, nelle sue poesie, egli chiama Norina. Molto di più non si conosce della sua vita: fu Acca-*

demico fra gli Incogniti e, nelle Glorie dei medesimi, si legge che « così vasta fu la selva de' suoi meriti, che per isfrondarla a beneficio dell'umanità con parteciparne la notizia, ci converrebbe di possedere la felicità della sua penna e la nobiltà del suo ingegno ».

*La coincisione difetta, ma l'efficacia non manca: se non si sapesse che era gente che faceva tutto sul serio, ci sarebbe da credere ad un'amabile presa di giro.*

*Certamente il Michiele è autore di parecchie opere in poesia, fra le quali la Benda di Cupido, l'Arte degli Amanti, le Epistole amorose, il Dispaccio di Venere, il Cimiterio, in collaborazione con Loredano, l'Amor innamorato e l'Argione, col Fusconi. E, forse, anche di due libretti di poesie che vanno sotto il nome di Giambattista di Settimo, lo stesso che figura come autore degli argomenti nelle Favole boscherecce e che il Villani, nella sua Visiera alzata, definisce poeta ignorantissimo, aggiungendo l'insinuazione che le poesie siano opere rifiutate dal Michiele.*

*Giambattista di Settimo, era un gentiluomo siciliano, ma viveva a Venezia e, se il Villani non gliene ha negata la paternità, deve ritenersi autore anche di alcune novelle e di un Epitalamio per nozze Orsini-Carafa.*

*Quest'edizione originale delle Favole boscherecce, ha, come infinite altre, il solo merito di procurare il piacere di una gustosa indagine fra quei vecchi libri in cui giganteggia tutto ciò che il tempo e il vangelo critico hanno ormai ridotto a un impercettibile granello di polvere nella sconfinata spiaggia della storia letteraria.*

*Eppure, quando la tentazione ci coglie e l'occhio scorre, a caso, sulle pagine ingiallite, tarlate e impolverate di questi libercoli,*

# FAVOLE

## BOSCHERECCHE

DI PIETRO MICHIELE  
Gentil' huomo Venetiano.

Con gli Argomenti di

### D. GIO: BATTISTA DI SETTIMO.

---

All' Illustris. Sig. Patron Colendis.  
il Signor.

GIO: HENRICO  
Beltramini.



IN VENETIA, MDCXLIII.

---

Appresso gli Guerigli.  
Con Licenza de' Super. & Privillegio.

*tanto meritatamente dimenticati, par che n'esca come un'eco lontanissima e, forse, stonata; ma un'eco che si ripercuote, talvolta, sulle pagine, immacolate e stiratissime, di qualche modernissimo libro.*

*Ma questo, con la bibliofilia non c'entra.*

MARINO PARENTI